Anno XIV. Domenica, 3 Marzo 1861 N. 62

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Non si dà ascolto a richiami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia D. MONDO*, via dell'Ospedale, n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 2 MARZO

LA REAZIONE CONTRA L'ITALIA

I libelli de' vescovi francesi e de' loro amici mettono in evidenza la grande differenza che corre fra' paladini del diritto divino e del potere assoluto ed i difensori della libertà italiana. Quegli, accesi di un entusiasmo artificiale, riboccano d'ingiurie e di vituperi, di calunnie e di anatemi contra i liberali. Nulla risparmiano: Vittorio Emanuele è fatto segno alle villanie del vescovo di Poitiers, senza alcun riguardo alla maestà del trono e senza alcun rispetto all'autorità regia. Non potendo combattere il principio, se la pigliano contra gli uomini e la loro tolleranza non è ancor giunta a discernere l'uomo dalle dottrine. Se le ingiurie fossero ragioni, niuno ne avrebbe esposte tante, come gli autori de' libelli in favore del potere temporale.

Il vescovo d'Orleans è poco contento degli opuscoli e quasi si scusa di doversi abbassare a scriverne: ma chi ha inventati gli opuscoli e chi ne ha fatto più abuso dei vescovi? le lettere pastorali non appartengono a quel genere di letteratura pel quale monsig. Dupanloup mostra sì altero disdegno? V'ha libello che si possa paragonare alla lettera pastorale del vescovo di Poitiers? Combattere gli uomini e coprirli di vituperi è facile: ciò che è meno facile si è di provare che gl'italiani sono stati predestinati ad essere servi del potere temporale, op pure che il potere temporale è compatibile colla libertà ed indipendenza italiana.

Un potere che si vanta di essere cosmopolitico e perciò antinazionale e che non si sostiene fuorchè per l'appoggio della dominazione straniera, costituisce un sistema, condannato a crollare e che doveva cadere qualunque fossero i rapporti di Roma colle estere potenze.

Noi non imitiamo i nostri avversari. Le loro ire non valgono a farci perdere la nostra calma e le loro esorbitanze non ci rendono ingiusti. L'Italia ha rovesciato un sistema, non ha mai cercato di abbattere gli uomini. Essa non rimprovera neppure a Pio IX, come Papa, di avere disertata la causa nazionale. Egli sarebbe forse tratto più alle concessioni che alla resistenza; ma il sistema gli ha impedito, gli impedisce e gli impedirà sempre di far concessioni; il sistema impone di osteggiare ogni sorta di libertà, di anatemizzare la libertà del pensiero, della stampa, de' culti, come deliri di menti pervertite; il sistema rende indifferente alle condizioni della patria, vuole che gli austriaci siano in Italia e che l'Italia non sia degl'Italiani: il sistema non piega mai, non rinuncia alle sue pretensioni, nè a' suoi diritti, nè alle sue speranze; il sistema cade, ma non transige.

Anche i Borboni rappresentavano un sistema: era l'assolutismo. Quando il sentimento della nazionalità e la coscienza dei diritti individuali si ridestarono, il sistema vacillò, si sfasciò ed andò in rovina: i Borboni scomparvero.

Si chiede: che cosa hanno fatto i Borboni per attirarsi tanto odio e suscitar contra di sè l'animo de' popoli? Qualora avessero fatto soltanto la centesima parte del male onde i popoli ebbero a soffrire sotto la loro signoria, essi non avrebbero potuto reggere, perciocchè rappresentavano un principio incompatibile col diritto nazionale, appoggiavano un sistema contrario alla libertà de' popoli. Il partito legittimista si è screditato in Francia solo perchè ricorda le vergogne dell'invasione straniera ed è la negazione delle franchigie liberali.

La sentenza di Luigi XIV: lo stato sono io, era la formola più laconica ed in pari tempo più schietta della teoria governativa de'Borboni. Ma i tempi non tolleravano più siffatto sistema: un altro sistema era sorto, si era costituito, aveva raccolto partigiani, accesi d'entusiasmo i popoli. Il passato era condannato ad eclissarsi: rovinando il sistema, rovinar pur ne dovevano i rappresentanti. I Borboni cessarono di regnare in Francia, a Napoli, in Parma.

La trasformazione politica d'Italia doveva sollevar contro di noi il partito dell'assolutismo, il quale reputò grande avventura di esser capitanato da tre o quattro vescovi fanatici. L'opposizione dinastica si è manifestata in Francia sotto l'aspetto della difesa del potere temporale. Che cosa è questo potere? L'assolutismo teocratico, ribelle a qualsiasi riforma, nemico d'ogni concessione. È quindi naturale che tutti gl'interessi ostili alla libertà si colleghino a difesa del potere temporale e contro l'Italia. Uomini politici ieri ancora volteriani, sono diventati tutto d'un tratto apostoli audaci del partito ultramontano; protestanti, nemici acerrimi della supremazia spirituale del Papa, sorgono difensori dell'autorità temporale; legittimisti, che domandavano il suffragio universale e che dopo averlo ottenuto protestano contro di esso, si irritano al solo pensiero che siasi osato consigliar il Papa di accordar qualche riforma. Questa lega di forze tanto diverse, di pensieri tanto divergenti, combatte con ogni sorta d'armi e coll'accanimento che si è sempre osservato nè fanatici o negli apostati.

Ma possono i nostri avversari far sì che non sia irrevocabile un avvenimento, il quale appoggia sopra cause così legittime? Eglino si studiano ora di confrontar i vari documenti diplomatici pubblicati, analizzarli e commentarli per far loro dir ciò che non dicono. Quei documenti attestano che la Francia ha fatto di tutto per salvar il potere temporale ed il poter temporale ha fatto di tutto per perdersi. Ma ciò è d'una importanza secondaria per noi, per l'Europa e per la politica.

I torti della corte di Roma verso la Francia, la sua ingratitudine, la sua avversione alle riforme, il suo odio d'Italia, se porgono argomento a fondate accuse, non basterebbero a spiegare un fatto tanto grave qual è la caduta del potere temporale, se non vi fosse di mezzo un'altra e prevalente ragione. E questa ragione è che il potere temporale non può conciliarsi colla libertà, coll'indipendenza e coll'unità d'Italia. Quando pure i rapporti tra Roma e Francia fossero stati amichevoli, e non fosse sorto il più lieve dissenso, rimaneva sempre la quistione principale da risolvere, trattavasi di sapere se l'Italia ha il diritto di esistere come nazione e di disporre delle sue sorti. Ammesso questo diritto, che ora non si contesta ad alcun popolo, il potere temporale è giudicato, non essendovi diritto contro il diritto ed essendo passato il tempo, nel quale esso poteva ricorrere alla forza e chiamar in casa gli austriaci.

I documenti diplomatici giovano ad attestare che il sistema contro il quale sono sorti gli italiani è inflessibile, che se l'uomo può piegar dinanzi agli eventi, esso non piega. Era perciò inevitabile che dovesse essere spezzato.

Non v'ha causa generosa di popoli, la quale non abbia avuto contra di sè i partigiani del passato, i difensori dell'assolutismo, i promotori di reazioni politiche. La causa italiana, benchè promossa con tanto senno e sostenuta con tanta temperanza ben difficile era non destasse sdegni, ire e recriminazioni. Ci consola però il riflettere, che se questi odi possono cagionarci molestie e suscitarci delle difficoltà, non metteranno ostacolo alla costituzione del nuovo regno, perchè nello stato di transizione sociale e di trasformazione politica in cui è l'Europa, fra sì vari elementi che si urtano ed interessi ostili che si agitano, non v'ha potenza che possa far assegnamento sopra un costante sostegno de' popoli, per una causa la quale non sia sinceramente popolare.

PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA

La Camera dei deputati va innanzi con molta prestezza nella verificazione dei poteri. Dal numero delle elezioni convalidate e delle quistioni elettorali risolte possiamo argomentare che in due sedute essa compierà l'opera e costituirà l'ufficio della presidenza.

La prima proposta di legge che verrà presentata alla sua disamina è quella che cambia la corona sabauda in corona d'Italia.

È desiderio di tutti che essa sia tosto votata affinchè la proclamazione del Regno d'Italia possa farsi solennemente il 14 corrente, giorno natalizio di S. M. Vittorio Emanuele. Crediamo che nello stesso giorno saranno pure ricevute da S. M. le deputazioni delle Camere per la presentazione degli indirizzi in risposta al discorso della Corona.

ISTRUZIONE PUBBLICA

La *Effemeride* della pubblica istruzione contiene nel suo ultimo fascicolo un documento importante. Vi sono pubblicati i principii direttivi della nuova legge di pubblico insegnamento, che il ministro Mamiani esponeva alla Commissione incaricata della sua compilazione. Tali principii s'informano alla più larga libertà e si conciliano in pari tempo colla guarentigia governativa necessaria alla scienza e alla società; essi sono in armonia colle massime e le proposte contenute nel disegno di ordinamento amministrativo del regno, che il ministro dell'interno esponeva alla Commissione legislativa del Consiglio di stato. Noi non sappiamo qual forma potrà pigliare questo questo primo abbozzo di legge, quando sarà diventato uno schema molto più minuto ed esteso e che il Parlamento lo avrà sottoposto alle sue deliberazioni. Ma certo gl'intendimenti con cui fu pensato sono lodevoli. La sorte di esso dipenderà sopratutto dalla risoluzione delle Camere intorno alle attribuzioni da concedersi ai diversi enti in cui deve spartirsi lo stato, ma qualunque possa essere il numero e la natura di questi, è desiderabile che il governo rinunci ad ogni monopolio, semplifichi al possibile l'amministrazione, e si limiti a gareggiare nobilmente cogl'individui e colle associazioni nella faccenda dell'educare e dell'istruire; e già crediamo di sapere che la Commissione, chiamata dal ministro ad esaminare la sua proposta, è caduta con esso d'accordo su questi punti importanti.

Il barone Ricasoli ha indirizzato ai toscani il seguente proclama col quale prende commiato da loro, che in tempi difficili e con fermezza ed abnegazione ha amministrati:

ITALIANI

Delle provincie di Toscana!

Cedendo alle cure dell'egregio uomo di stato, al quale degnamente il governo del Re la commise, l'amministrazione di questa provincia, lasciate, o toscani, che io vi rivolga una parola di riconoscenza e di affetto.

Grandi cose abbiamo veduto compiersi in questi ultimi venti mesi, delle quali voi foste non ultima parte, o toscani! Sgombrato il suolo patrio dalle straniere dinastie, cacciata l'Austria nei suoi ultimi trinceramenti, scrollata dalle sue basi e in gran parte demolita la tirannia della Curia romana, l'antico voto di Dante e di Machiavello, il desiderio ardente delle anime nostre è oramai prossimo ad essere soddisfatto. L'Italia è nazione libera ed una: i suoi popoli si sono stretta la mano in un patto fraterno: le sue cento città hanno innalzata la stessa bandiera: le mani dei forti e concordi cittadini la faranno ben presto sventolare su quelle parti della nostra terra che rimasero in altrui balìa.

In questa grande impresa voi sosteneste degnamente, o toscani, la vostra parte; e degnamente, ne sono sicuro, la sosterrete nel compierla. Con magnanima temperanza vi rivendicaste in libertà; con nobile gara rispondeste al grido di guerra del Re Vittorio Emanuele, e colla virtù militare lavaste la vostra antichissima civiltà dall'accusa di mollezza; alle incertezze, alle insidie, alle lusinghe, alle minacce che susseguirono la pace di Villafranca resisteste con animo imperturbato; e nelle assemblee e nel plebiscito, tenaci nel solo concetto che avesse generosità e grandezza pari all'avvenire della patria, voi primi con efficacissimo esempio sacrificaste il municipio sull'altare della nazione, e la corona turrita della antica Etruria spezzaste perchè andasse a formare la corona d'Italia; destinata a splendere sulla fronte del Re liberatore.

Durante quel tempo memorando non solo la Toscana si avviò ai suoi nuovi destini; ma seppe adempiere al primo dovere di popolo libero, quello di mantenersi ordinata ed obbedire alle leggi senza spengere il patrio entusiasmo. Le leggi furono informate ai principii di libertà, gli studii delle scienze e delle lettere ampliati e riposti in onore; le arti inalzate a più generosi intenti; le forze produttive ravvivate. Le milizie regolari si accrebbero per nuova coscrizione e per volontari arruolamenti; le cittadine si costituirono non a pompa che sarebbe stato corromperle, ma a difesa di libertà e d'indipendenza. Le prime sono ora forza ed onore dell'esercito nazionale, le altre danno ancora esempio di sacrifizio e di perseveranza. Quello che pareva impossibile in tempi tranquilli, si compì, senza ostacoli, in mezzo alle commozioni e alle incertezze. Ciò diede prova solenne che la rivoluzione toscana non fu impeto cieco di vendetta servile, ma vero e sapiente risorgimento di popolo a libertà.

Mi sia concesso in questo addio di rammentare, o toscani, le vostre glorie nei fatti del risorgimento italiano; mi sia concesso di rammentarle e di andarne lieto ed altero, poichè la sorte mi diede di essere, in questo tempo memorabile, interprete fedele dei vostri pensieri, fermo esecutore dei vostri voleri. I vostri pensieri e i vostri voleri erano come i miei per la salute e la grandezza della Patria. I comuni affetti ci fecero concordi; la concordia fra popolo e governo ci fece rispettati e forti, e coronò di bene auspicati successi l'opera nostra.

Di questo efficace affetto, di questa non mai turbata concordia io vi ringrazio, o toscani: e pubblicamente ringrazio i miei colleghi nel governo, le autorità costituite, i magistrati di ogni ordine che mi resero facile quello che parea di per sè arduo e quasi temerario; ringrazio i municipii e la guardia nazionale, che nei momenti più difficili ebbi sempre cooperanti e volonterosi.

Io vi lascio, o toscani, cittadini d'Italia, sudditi non più dell'uomo, ma della legge; di quella legge che è base precipua alla libertà. E se nel tempio della Libertà saprete mantenere il culto della Legge, sono certo che nella famiglia italiana continuerete a far manifeste quelle qualità che già vi fecero ammirati, e diedero ad un piccolo paese la storia di un gran popolo.

Il mio animo esulta nel contemplare l'avvenire di grandezza che si prepara alla patria nostra se avremo virtù pari ai tempi. A me sarà dolce nella serenità della vita privata il sapere che i toscani continuano a noverarsi fra i più eletti popoli della rigenerata famiglia italiana, e che ripensano con affetto all'uomo che fu con loro fino dai primi passi della grande impresa.

Dal palazzo della Signoria,
li 28 febbraio 1861.

Il governatore generale
delle provincie di Toscana
Bettino Ricasoli.

Del progetto d'indirizzo presentato al corpo legislativo francese riferiamo soltanto la parte che tratta della politica esterna:

In Siria noi abbiamo preso l'iniziativa di un'opera di umanità, e la rechiamo a fine in forza di un mandato europeo. Speriamo che questo mandato ci sarà conservato, onde potremo continuare ad adoperarci al nostro scopo, e l'ufficio santo e disinteressato, che abbiamo accettato, sarà adempiuto.

In Cina, i nostri soldati, uniti a quelli della Gran Bretagna, acquistarono nuovo splendore alle nostre armi. Simili pella forza della loro organizzazione alle antiche falangi, colpirono nel cuore il più vasto e più popoloso degl'imperi.

Possano la Francia e l'Inghilterra, egualmente leali nelle loro intenzioni, egualmente sincere nella loro alleanza, proceder sempre l'una a lato dell'altra pella difesa delle giuste cause e pel trionfo della civilizzazione.

Sire, l'interesse nazionale e tradizionale che noi

abbiamo pei destini d'Italia, fu accresciuto dagli energici e gloriosi sforzi che voi faceste, alla testa del nostro esercito, in favore della sua liberazione.

Il corpo legislativo, associandosi al rispetto che voi avete mostrato pei desiderii dei popoli italiani, approva la saggia riserva che mantenne la Francia sul terreno dei trattati del diritto delle genti e della giustizia, e che, senza diminuire le vostre simpatie pelle nazioni che si rialzano, non vi permise di associare la vostra politica ad atti che voi riprovate.

Sire, i documenti diplomatici e l'ultimo invio di truppe a Roma, in una condizione critica, hanno provato al mondo intero che i vostri sforzi costanti assicurarono al papato la sua sicurtà e la sua indipendenza e hanno salvato la sua sovranità temporale per quanto lo permisero la forza delle cose e la resistenza a saggi consigli.

Contenendosi a questo modo, V. M. adempì fedelmente i doveri di figlio primogenito della Chiesa e rispose al sentimento religioso, come alle tradizioni politiche della Francia.

Intorno a questa grave quistione, il corpo legislativo si abbandona interamente alla vostra saggezza, ben persuaso che, nelle eventualità dell'avvenire, V. M. prenderà consiglio dai medesimi principii e dai medesimi sentimenti, senza lasciarsi scoraggiare da ingiustizie che ci affliggono.

Sire, in quasi dieci anni, dacchè la Francia vi affidò il suo destino, gli ostacoli e le lotte non hanno nè scoraggiato la vostra prudenza, nè stancato il vostro coraggio. La Provvidenza vi coperse della sua egida, e il paese delle sue acclamazioni.

Continuate, Sire, in quella politica prudente e risoluta, liberale e ferma, che tutela sotto un potere forte libertà durevoli, e non ha altra ambizione che la gloria e l'onore del nome francese.

Vostro figlio, all'ombra delle opere e delle virtù che lo circondano, crescerà fortificato dal vostro esempio; egli avrà imparato così a governare un giorno in modo degno di lei una grande nazione, padrona de'suoi destini, troppo giusta per esser temuta, troppo leale per metter sospetto, troppo forte perchè possa temere od essere trascinata suo malgrado.

RIVISTA DELLA SETTIMANA

La generazione promessa ed aspettata in conseguenza dell'opuscolo del Visconte di Laguéronnière ha già dato i principali suoi frutti. I vescovi d'Orleans e di Poitiers ed il signor Luigi Veuillot, direttore di giornali clericali in quiescenza, hanno fatto rintronare l'aria delle loro catilinarie contro quel povero opuscolo che pure erasi forzato di essere dolce come il miele. Altro che lagnarsi d'essere costretti a servirsi del libello politico! Più che libellisti non sono e tanto libellisti, che il governo per rammentarlo al vescovo di Poiters dovette denunciarlo al consiglio di stato, appunto perchè il pio uomo (si chiama monsignor Pie) dimenticandosi di aver scritto un libello, lo volle imbaccucare nell'abito di una pastorale.

Al calore di queste dispute viene adesso ad aggiungersi l'asprezza con cui pare si voglia discutere nel Senato e nel Corpo legislativo di Francia l'indirizzo in risposta al messaggio dell'imperatore. Abbiamo sotto gli occhi gli schemi che furono predisposti dalle rispettive commissioni. In quello del Corpo legislativo campeggia il principio liberale a cui si inspirò la politica dell'imperatore per riguardo all'Italia: in quello del Senato all'incontro questo principio vi è tormentato e confuso in un dedalo di parole evidentemente studiate per non urtare le convinzioni dei dissenzienti, ma che finiscono a non appagare nessuno.

La vivace discussione di cui il telegrafo ci diede già i primi cenni spiegò d'altronde la necessità in cui il signor Troplong si trovò per riguardo alla redazione dell'indirizzo a lui affidata. E il peggio si è che fra le due tendenze opposte che mirano a far prevalere le loro opinioni per riguardo all'Italia, non vedesi il punto di congiunzione. I clericali vogliono che il governo francese adoperi la forza per restituire al Papa i suoi possedimenti. Il governo all'incontro, sebbene posto in una condizione un po'ambigua dalla prolungata occupazione di Roma ch'esso però vuole spiegare colla tutela d'un interesse morale supremo, dichiara non essere venuto in Italia per sostituirsi all'Austria, ma per restituire alla penisola la propria indipendenza. Ed ora come stanno le cose?

Non vi alcuno il quale sostenga che il Papa valga a riconquistare da sè le provincie perdute, nè a conservare quelle che ancor gli rimangono. Non vi ha in Europa chi creda possa la Francia trasformare, con una troppo lunga occupazione, la protezione momentanea attuale a Roma in una signoria: di più il governo non lo vuole. In Italia tutti inclinano ad unità: tutti dimandano Roma come centro e cuore della patria comune. Come opporsi a tutte queste forze cui nulla più ormai resiste?

Nessun dubbio che noi presto assisteremo anche a questa vittoria del tutto morale: vittoria che non lascierà nessuno sconfitto. Il papato sorgerà da questa crisi più grande e più splendido di prima. Si vedrà che la crocifissione, i martirii, che ora s'invocano nelle pubblicazioni dei clericali sono semplicemente figure rettoriche ed anche un po' ridicole, quando si pensa agli agi ed alle grandezze attuali e future della corte romana: gli animi si calmeranno e tutti, compresi anche i vescovi di Francia, diranno perchè non l'abbiamo fatto cinquant'anni prima!

Se vi fosse poi modo di affrettare questo inevitabile scioglimento, i sedicenti amici del potere temporale del papato lo vanno cercando. Roma, tutti il sanno, si è fatta convegno di tutta la reazione europea. La corte di Francesco II, lasciando Gaeta, andò a piantare le sue tende al Quirinale, e mentre la popolazione mostra con imponenti dimostrazioni la sua gioia per le vittorie italiane, il sanfedismo colle persecuzioni e con mille artificii provoca una qualche soluzione violenta. I legittimisti francesi alimentano quella larva di reazione che dura ancor negli Abruzzi, mentre la fortezza di Civitella del Tronto e di Messina prolungano un'inutile resistenza sostenute, a quanto dicesi, dall'espressa volontà del loro antico sovrano. Ma ventidue milioni d'italiani spontaneamente raccolti sotto lo scettro d'un Re, cui l'animo non venne mai meno in nessuna più grave circostanza, legalmente rappresentati in un Parlamento la cui impresa principale sta nel fare la patria, potranno a lungo tollerare l'insolente provocazione che i reazionarii di tutta l'Europa sono venuti a gettar loro in viso da Roma? E quale sarà quella potenza europea che vorrà rimproverare gli italiani di provvedere alla loro quiete e di sopprimere quel fomite di agitazione?

La gravissima questione diplomatica cui dà luogo l'occupazione della Siria venne risoluta con un palliativo. Tutti s'accorgono infatti che la prolungazione dell'occupazione sino al 1° maggio non è che un temperamento fra due opinioni inconciliabili. La Francia ha ragione nel dire che le cose nella Siria sono allo stesso stato in cui erano quando essa vi si recò; ma l'Inghilterra ha pur ragione nel sostenere che non per questo ne discende la conseguenza di dover prolungare l'occupazione. Se vuolsi invece trovare il punto in cui i governi di quei due paesi hanno torto, secondo il nostro modo di vedere, sta in ciò. L'Inghilterra ha torto assolutamente quando nega lo stato anarchico, le violenze indegne di cui furono vittima i cristiani nell'Oriente; la Francia ha torto quando sostiene che, prolungando l'occupazione sei mesi od un anno di più, questi inconvenienti disparirebbero: essa sta da 12 anni a Roma e come ha sciolto il quesito che si era proposto andandovi?

Così può dirsi della quistione orientale di cui gli eccessi dei drusi sono un episodio. Saranno gli avvenimenti che a suo tempo s'incaricheranno di scioglierlo; ma l'occupazione più o men lunga d'una provincia non può certo medicarla.

L'imperatore d'Austria ha pubblicato una nuova costituzione. Il paese dove meno si osservano, sarà ormai uno fra i più ricchi in questo genere di cose. Sappiamo che la pubblicazione di questo nuovo parto costituzionale occupa quattordici fogli della *Gazzetta di Vienna*, e quindi sarà un affare piuttosto difficile a capire di che cosa si tratta. Anche i sudditi dell'impero agiranno prudentemente, riservandosi a studiare la loro costituzione, quando veggano che sia un po' più seria delle altre. Vediamo però dal dispaccio che la Camera dei deputati, ristrettissima nel numero, chè sono 343 per tutta la monarchia, deve essere eletta dalle Diete provinciali; dunque elezione a secondo grado. Siccome poi potrebbe darsi, e sarà probabilmente stabilito, che le Diete siano anch'esse nominate a secondo grado, così la Camera dei deputati riescirà nominata al terzo o quarto e non vorrà sicuramente dirsi una rappresentazione molto viva del paese. Il governo ha infatti la facoltà di far riuscire chi vuole e questa nuova costituzione sarà una mistificazione aggiunta alle tante altre, con cui si stancarono i popoli della monarchia.

Mantenendo ferma l'idea di queste assemblee universali per tutto l'impero, il sovrano chiamò i suoi *cari e fedeli* ungheresi ad una Dieta in Buda (una *fortezza*), dove ha promesso di farsi incoronare. Ma gli ungheresi persistono nel dire che l'una cosa distrugge l'altra, che la costituzione ungherese non può coesistere con un'altra unitaria dell'impero, e non si capisce come, durando questo disaccordo, si possa venire ad una conclusione. Il barone Vay credette di appianare il dissidio conducendo a Vienna il principe arcivescovo di Gran come paciere, ma sembra che la missione non sia riuscita.

Intanto la stampa liberale ha ragione di lamentare sopratutto come nocivo alla monarchia austriaca quel tentennare e tenere a bada le pretensioni degli uni e degli altri. La fiducia nella vitalità dell'impero ne va colpita più di quello che la colpisse la disfatta di Magenta e di Solferino.

Non fece buon senso nel pubblico nemmeno il biglietto del re di Prussia, col quale pretende sottrarre al sindacato del ministero, delle camere e quindi del paese, tutto quanto riguarda il comando dell'esercito. Non sappiamo quali idee si abbiano in Germania delle forme costituzionali e del modo con cui si esercitano, ma in ogni altro paese la pretensione del re di Prussia sarebbe un colpo di stato.

Nulla di ben chiaro sinora sul movimento insurrezionale di Varsavia. Pare però che sia stata cosa di poco momento, e non è fuor di luogo nemmeno il sospetto possa essere una ebollizione artificialmente prodotta. Chi ha grande interesse a ridestare le tendenze naturalmente dispotiche della Russia? Chi ha somma necessità di ricostituire l'antica alleanza degli stati del Nord solidamente impegnati nello spartimento della Polonia? L'Austria evidentemente. Non potrebbe aver essa messo la mano in quel tafferuglio, di cui più non si parla? E dovrebbesi forse collegare a questo fatto la sospensione di quel provvedimento sociale tanto desiderato, dell'emancipazione, cioè, dei contadini?

Una patente reale convoca gli stati dello Holstein in radunanza straordinaria per il sei marzo e per la durata di tre settimane, per esaminare e discutere due costituzioni, di cui l'una, quella cioè della monarchia, in blocco, l'altra, provinciale, in dettaglio. Sarà questa la soluzione della eterna quistione dano-germanica, od una nuova complicazione di più?

Il governo del Wurtemberg ha pubblicato una nuova legge sulla stampa, nella quale viene diminuita la cifra della cauzione necessaria per i giornali, e si contengono altre disposizioni in senso liberale. Gli è il caso di felicitarne il decano dei monarchi europei.

In America il *Sonderbund* si è costituito. Di contro al signor Abramo Lincoln starà il signor Jefferson Darvis. La guerra civile parrebbe dunque sul punto di accendersi. Dobbiamo propriamente disperare d'ogni accomodamento?

All'interno, la Camera dei deputati ha quasi compiuto la verificazione dei poteri, nella quale operazione usò una larghezza molto maggiore di quella che credevasi. Nella settimana prossima, costituendo l'ufficio, farà il suo primo atto politico. Il Senato inaugurò splendidamente i suoi lavori proclamando Vittorio Emanuele Re d'Italia.

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 2 MARZO

Presidenza ZANOLINI

La tornata si apre alle ore 1 3/4 pom. colla lettura del verbale della seduta antecedente che viene approvato.

L'ordine del giorno porta il seguito della verificazione dei poteri.

Non essendo la Camera in numero si procede all'appello nominale.

Continua la discussione sulla elezione dell'ing. Mattei a deputato di Nizza Monferrato, che venne ieri sospesa.

BERTEA. Avverso alle teorie delle *assimilazioni* non mi occuperò di quelli argomenti posti in campo nella precedente legislatura dal presidente del Consiglio. Allora egli ricordò come nell'ordine amministrativo aveva la legge ammessi i consiglieri di stato, nel giudiziario i consiglieri di cassazione o di appello e così via.

L'ingegnere costruttore in capo della regia marina è eleggibile a termini dell'art. 6 del § 97 della legge elettorale.

L'ordinamento della marina militare è regolato dalle leggi 1816 e 1830. Deploro anch'io che talvolta il potere esecutivo invada il campo della legislazione, ma quando si proclamarono quei due regolamenti, una era la formola del legislatore. Dall'analisi di questi due, facile apparisce che l'ingegnere costruttore in capo è *implicitamente* ed *esplicitamente* riguardato come ufficiale superiore, cioè quale ufficiale di vascello. Non ho quindi bisogno di ricorrere alla teoria delle *assimilazioni* per venire a questa conclusione.

Il regolamento del 1816 è diviso in due parti, una *militare* e l'altra *economica*; e questa si suddivide in due categorie, in impiegati *economici* ed in *non militari*. L'ingegnere costruttore in capo viene nominato tra gl'impiegati *militari*, mentre il medico, il chirurgo, il cappellano lo è fra quelli *non militari*. Per di più egli presiede a tutto il corpo delle maestranze, a cui appartengono impiegati militari, soggetti esclusivamente alla disciplina militare; quindi ne viene, che chi ad essi presiede deve essere eziandio *militare*.

Il decreto 7 giugno 1850 col quale vennero determinate le paghe del corpo degli ingegneri navali, stabilisce che quello fra essi che avrà dieci anni di servizio, avrà diritto ad uno stipendio corrispondente al suo *grado*. Questa espressione *grado* si appoggia solamente ai militari, almeno nel linguaggio burocratico militare.

Con queste osservazioni ritengo dimostrato che l'ingegnere capo sia essenzialmente militare.

Siccome poi è a capo di tutte le costruzioni navali, deve ritenersi che sia ufficiale *superiore*, perchè ad un corpo di tanta importanza deve presiedere un'ufficiale *superiore*. Per di più avendo esso paga corrispondente a quella di capitano, deve ritenersi, pel regolamento di marina, che anche per questo sia ufficiale superiore. Per ultimo ha una uniforme eguale alla vestita dai capitani di vascello, che sono ufficiali superiori. Nel decreto 7 giugno 1850 è detto: che nelle pensioni di riposo l'ingegnere in capo è equiparato agli impiegati *civili*. Avendo la legge fatta tale esplicita dichiarazione, deve ritenersi che sia essenzialmente militare, perchè se fosse impiegato civile, non c'era d'uopo di fare simile distinzione. Raccomanda la convalidazione della elezione.

MELLANA. Quantunque il mio onorevole amico abbia dichiarato di non appigliarsi alla teoria delle *assimilazioni* ha però cominciato e terminato il suo discorso appoggiato sempre ad un tale principio.

Mi pare che non possano invocarsi quei regolamenti posti in campo dall'onorevole preopinante, regolamenti che vigevano in un'epoca, in cui tener parola di Parlamento, sarebbe stato attribuito a grave censura.

Da quando fu che i *sanitarii* furono assimilati ad un grado militare? Dal momento in cui la corte di cassazione decise essere stata grave insubordinazione un'ingiuria fatta ad una persona appartenente a quel corpo.

Venendo al caso concreto, non vi ha legge che faccia questa assimilazione, mentre noi dobbiamo aver dinanzi agli occhi la legge elettorale e non quei regolamenti che vigevano sotto l'assolutismo. Le conseguenze di certe *assimilazioni* in allora erano, che gli *assimilati* potessero accedere ai balli di corte od altre di simil genere; ma non avevano al certo la conseguenza a che avrebbero in adesso.

Spero che la Camera non vorrà tormentare la legge, perchè le disposizioni elettorali parlano chiaro. Insiste quindi per la nullità della elezione.

CANTELLI (relatore). Non prevedendo la legge elettorale espressamente il caso, credo sia opportuno ricorrere ad altre disposizioni, che non vennero espressamente abrogate, e le quali sciolgono definitivamente la questione. Insiste sulla proposta del 4° ufficio.

Voci. Ai voti. Ai voti.

PRES. Metto ai voti la proposta del relatore.

MELLANA. Credo che debba avere la priorità la mia proposizione di nullità.

PRES. Parmi che debba avere la preferenza la proposta dell'ufficio.

Si mette ai voti la convalidazioue dell'elezione, per alzata e seduta. È convalidata.

MACCIO' propone la convalidazione dell'elezione del deputato Mariano Ruggiero (Castellamare).

V'hanno due reclami: uno sottoscritto da 24 individui, le cui firme non sono legalizzate; l'altro è fatto da un tale di Castellamare, senza data e senza autenticazione.

Il 4° ufficio, avuto riguardo alle condizioni in cui si trova l'Italia meridionale, non istimò di respingere per questo i reclami stessi. — Vien detto che le liste delle sezioni furono fatte illegalmente, senza addurre speciali circostanze. Per di più dicesi che venne ammesso in una sezione un numero di elettori, minore di quello stabilito dalla legge.

Ma siccome le adunanze di quella sezione si fecero in due sale diverse, così è a ritenersi che i reclamanti non abbiano potuto venire a conoscenza del vero numero degli elettori. Si accampa inoltre che la elezione fu fatta per *acclamazione*. In questa stessa sessione legislativa, abbiamo una deliberazione che ammette la nomina fatta con questo mezzo. Vien detto inoltre che i voti della sezione di Gregnano non vennero riconosciuti dall'ufficio definitivo di Castellamare. Però quella sezione si divide in due, ed i voti dell'una furono riconosciuti dalla sezione prima della sezione stessa di Gregnano. Per cui quantunque vi possa essere stata una irregolarità, l'ufficio ritenne non pertanto di soprassedere al capo d'accusa, dappoichè una ricognizione fu sempre fatta.

Propongo la convalidazione dell'elezione. Viene convalidata.

Proponesi l'annullamento della elezione del signor Francesco barone Specchi.

Ai 30 gennaio si adunava l'ufficio definitivo per fare lo spoglio. Vi mancava la presenza di alcuni presidenti delle sezioni diverse, cioè Aleato, S. Salvatore, Mirto.

Nel processo verbale della sezione di S. Salvatore, si vede che gli elettori erano 43, i votanti 3, le schede raccolte 43 e così via.

Dai verbali risulta che il signor Luigi Basini riuniva 310 voti, non compresi quelli di San Salvatore, ed alcuni altri oltre un continaio. Da ciò si vede che poteva essere proclamato il ballottaggio, come diffatti lo chiese uno scrutatore; ma fu stabilito che non lo si poteva, perchè uno dei candidati era giudice della gran corte criminale.

Con ciò manifestamente la sezione andava fuori della sua competenza, perchè sebbene la legge elettorale le dia il diritto di prendere alcune disposizioni interinali, è certo però che non le attribuisce l'altro di stabilire su una circostanza di tal fatta.

Per alzata e seduta viene annullata.

CONFORTI. Riferisco sulla elezione del collegio di Susa nella persona dell'avv. Chiapusso. Non vi furono richiami nè irregolarità, ma pervenne alla Camera successivamente un ricorso di due elettori, col quale si facevano due appunti al candidato; uno circa alla di lui ineleggibilità, l'altro per la nullità della elezione.

Il primo venne alla unanimità respinto, e domando alla Camera che mi permetta di tenermi così in sulle generali, senza discendere a particolarità.

Quanto al secondo, vien detto che con un manifesto si raccomandò a Susa la elezione del Chiapusso, poco prima della riunione, facendosi varii elogi sul di lui conto. È vero che questo manifesto si affisse all'albo pretorio, ma per due ore soltanto ed in giorno di lavoro, per cui è probabile che non sia stato preso a conoscenza da tutti gli elettori. Vi ha poi una dichiarazione di alcuni fra gli elettori, i quali esposero che sebbene abbiano veduto e letto il sopraindicato manifesto, pure non ebbe questo ad esercitare alcuna influenza sull'animo loro, mentre avevano già stabilito di dare il loro voto al Chiapusso.

L'ufficio considerò: che questo manifesto non ha potuto esercitare una grande influenza, sia pel tempo in cui rimase esposto, sia perchè era giorno di lavoro, e quindi non aver potuto venire a conoscenza di tutti gli elettori. Considerò inoltre che se si ammettesse una nullità per questo fatto, si lascierebbe libero l'adito a chichessia per far annullare con questo mezzo una elezione che non gli andasse a genio. Propongo la convalidazione della elezione.

Viene convalidata.

CAVOUR GUSTAVO. Riferisco sulla elezione del prof. Luciano Scarabelli (Spoleto). Lo Scarabelli era segretario dell'accademia di belle arti di Milano. Fu quindi collocato in aspettativa, ed ai 2 febbraio diede la sua rinuncia. Ne propongo perciò l'annullamento, perchè al momento della prima votazione era impiegato.

SCARABELLI. Io mi trovava in condizioni sotto le quali non potevo essere eletto, ma io non sapeva se fossi neppure proposto. Fui chiamato dal sindaco di Spoleto per alcune informazioni sulla statistica ed economia, ma non mi tenne neppure parola della deputazione. Io consigliai a nominare uno del paese. Più tardi fui interpellato se volessi presentare un programma. Risposi: che io non lo avrei fatto, perchè sono discretamente conosciuto, come almeno lo spero. Vi fu ballottaggio tra il colonnello Pianciani e me. Allora mi determinai a rinunciare e rinunciai di fatto. Ho detto questo per far vedere alla Camera, che se rinunciai, lo feci non per avere il carattere di eleggibilità, ma per rendere così un omaggio ai miei elettori.

Messa ai voti la proposta del relatore, dopo prova e controprova, è annullata.

(*Il deputato Scarabelli, stretta la mano ai vicini colleghi, s'allontana dalla Camera*)

COPPINO. Riferisco sulla elezione del signor Paternostro (Comiso). Il sig. Paternostro era governatore nella provincia stessa. Il giornale ufficiale di Sicilia nel darne l'avviso, dice che il luogotenente lo aveva dispensato dal suo ufficio. Il signor Paternostro dichiarò che alla sera del 23 gennaio aveva rassegnate le sue funzioni nelle mani del luogotenente stesso.

Ne propongo la convalidazione.

MELLANA. Rovistando nel mio promemoria venni a conoscere che il sig. Paternostro ha il titolo di *bey*. Esso coperse questo ufficio presso qualche potenza estera. Il nostro codice dice che coloro che coprono un ufficio presso qualche estera potenza, perdono per ciò solo la cittadinanza. Altra volta, l'onorevole e venerando Fantonetti, prese impiego nel Lombardo-Veneto sotto l'austriaca dominazione, e quando vecchio, tornò in patria, fu, a malincuore sì, ma pure non accolto nel grembo della nostra assemblea.

Propongo che sia dichiarata nulla l'elezione, perchè il candidato non ha i requisiti di suddito italiano.

NATOLI. Il Paternostro dopo il 1848 in Egitto fu collocato presso quel ministro degli esteri. Era siciliano, ed in quell'epoca non perdeva alcuna nazionalità. Era emigrato; fu deputato nel suo paese nel 1848; ed egli fu che fece la mozione di dichjarare decaduta la dinastia borbonica. La legge siciliana portava che chi volesse accettare un impiego all'estero ne dovesse chiedare il permesso al governo. Come mai poteva il Paternostro chiedere un tale permesso, se aveva esso stesso fatto dichiarare la decadenza di quel governo che doveva accordarglielo? (*Bravo*)

Il governo delle Due Sicilie volendo mostrarsi clemente, permetteva che tornasse in patria, ma voleva la ritrattazione dal voto da esso pronunciato.

Eppure se avesse acconsentito, legalmente avrebbe riacquistato il diritto da esso perduto!! Ma meglio era rinunciarvi, anzichè ottenerlo a questo prezzo, o signori (*bravo*). « Io ritorno, egli dice ora, ma ritorno come cittadino, qualità che un despota mi fece perdere; ritorno per far parte anch' io della grande famiglia italiana. »

Se per avventura si accettasse la proposta dell'onorevole Mellana, a quale strana conseguenza si andrebbe mai incontro!

Dopo il 1848, nel mentre le truppe napolitane ritornavano in patria, parecchi ufficiali rimasero in esiglio, e scoppiata la guerra nel 1859, presero servizio nella generosa ed eroica divisione di Garibaldi. Questi ufficiali perdevano il diritto di cittadini? Immaginiamo che qualcuno di essi fosse eletto a deputato, vorreste voi non convalidarne l'elezione? (*Applausi*)

CRISPI. L'oratore ha fatto appello alle idee generose. Il signor Mellana invece all'interpretazione della legge. Il signor Paternostro andò esule come tanti altri, ma non ritornò in Sicilia, quando il gran capitano la liberò. Due anni prima soltanto vi venne, dopo un permesso che chiese ed ottenne dal Borbone. (*Marcato*)

Nell'anno che stette in Sicilia non chiese al governo di venir reintegrato nei diritti di cittadino. In tale stato di cose non resta che la ragione legale, perchè la ragione politica è cessata, se egli chiese al Borbone quel permesso. La legge siciliana e sarda vi dicono, che qualora un cittadino accetta un impiego all'estero, perde *ipso facto* i diritti della cittadinanza. Per ricuperarli vi vuole una dichiarazione, una domanda. Questa domanda non fu fatta, dunque il signor Paternostro non è più cittadino.

PATERNOSTRO. L'onorevole signor Mellana non aveva bisogno di ricercare il mio nome sul suo portafoglio, perchè il mio impiego era notorio. Dopo il processo, la carcere, l'esiglio, le congiure, non mi aspettava, che mi venisse detto: *voi non siete cittadino!* Le calunnie che mi vennero avanzate dal *Diritto*, dal *Precursore*, tutti amici del signor Crispi.....

CRISPI. Domando la parola.

Voci: Ai voti, ai voti.

CAVOUR GUSTAVO. Credo che la parola non possa venir tolta all'oratore, se non ha terminato.

Voci: Ai voti, ai voti.

Voci: Parli, parli.

PATERNOSTRO. Esigliato, esercitai l'avvocatura presso l' onorevole De Marco, che qui siede con noi. Andai quindi in Egitto e fui creato impiegato presso il ministero degli affari esteri di colà. Un Franco che accetta un posto presso il governo turco, non acquista la cittadinanza turca e non crede di perdere la propria. Più tardi il console generale Arabo, che mi donava la sua fiducia, chiamandomi all'ufficio di assessore nelle cause legali, fece rapporto perch'io potessi rientrare in patria. Come ben diceva il mio onorevole amico, il governo borbonico voleva infamarmi, e mi impose la ritrattazione. Checchè ne dicano i miei avversarii, io rifiutai. Due anni dopo, fui per divenire cieco. Andai a Parigi; mi si disse: se ritornate in Egitto diverrete cieco. Andai a Firenze, mi si disse lo stesso, e mi fu consigliato di entrare nel mio paese onde ricuperare la salute. Chiesi un salvo-condotto per due mesi e l'ottenni.

Quando le cose d' Italia cominciavano a rumoreggiare, io fui processato come capo d' una congiura, e quindi esigliato di nuovo.

Ricordi il Crispi che il generale Garibaldi mi riconobbe benemerito della patria e mi diede un brevetto di licenza, siccome lo diede a tutti quelli che facevano parte dei comitati segreti, che prepararono la gloriosa rivoluzione del 4 aprile.

Feci parte della guardia d' onore del generale Garibaldi, e questo solo titolo è sufficiente a sanare quella qualunque macchia che potesse stare a carico d'un uomo sulla sua condotta passata.

Voci. Ai voti, ai voti.

CRISPI. *La mia risposta per un fatto personale.*

Voci. Ai voti, ai voti.

Il presidente chiama all'ordine la Camera.

MELLANA. La Camera sa che vi fu un atto antecedente per un uomo venerando e benemerito della patria.

Voci. Ai voti, ai voti.

CRISPI. Domando la parola per un fatto personale.

Voci. Ai voti, ai voti.

CRISPI (*alterato*). Chiedo libertà di parola, e non la mi può venire negata. Signor presidente, vennero pronunciati detti che non dovevano essere pronunciati in questa sala. Il sig. Paternostro ritornando in Sicilia.....

Voci. Al fatto personale.....

MUSOLINO. Domando il rispetto ai regolamenti.

BOGGIO (*alterato*). Ed appunto per rispetto ai regolamenti, ho l'onore di dire che quando venne accordata la parola per un fatto personale, si deve rispondere a questo fatto e non occuparsi d'altro.

CRISPI. Ed io sono nel fatto personale, signor Boggio, e non occorre che lei assuma un tuono così alterato, perchè fa nascere negli altri il diritto di rispondere nei termini stessi.

Voci. Ai voti, ai voti.

Si mette ai voti la proposta se la Camera ritenga che la discussione sia chiusa.

La Camera la dichiara chiusa.

Si mette ai voti la convalidazione dell' elezione. Viene convalidata.

BIXIO. Dichiaro di essermi astenuto dal votare.

Si riferisce sulla elezione dell'ingegnere Antonio Giugliani. Le elezione fu in piena regola.

All'ufficio fu presentata una protesta nella quale vien detto che il verbale di una sezione fu portato non dal presidente, ma da un segretario all'ufficio definitivo. La Camera ha convalidata altra elezione, sotto identica circostanza.

L' ingegnere Antonio Giugliani è membro del Consiglio superiore delle strade ferrate di Toscana. (Non si son potute raccogliere le osservazioni addotte dal relatore su questo argomento, non essendoci la di lui voce arrivata all' orecchio, perchè flevole e coperta da un poco di bisbiglio, suscitato nella Camera dall' incidente or ora narrato. Però siamo giunti a comprendere, che a nome dell'ufficio proponeva la convalidazione dell'elezione).

DONDES REGGIO. Dichiaro anzitutto che non ho potuto precisamente comprendere gli argomenti del relatore. Parmi però che sia posta in campo le questione del cumulo di due impieghi, in forza d'uno dei quali si è eleggibile, e non in forza dell'altro.

Quando si ha un impiego che porta per legge l'*incapacità*, mi pare logica induzione che non divenga *capace* quello che non lo è diffatto, perchè non posso comprendere che divenga *capace* un *incapace*.

Non si parli poi del danno che ne deriverebbe, inquantochè nel sorteggio, avvenendo il caso che vi sia un candidato *capace* ed uno *incapace* e *capace* cumulativamente, l' *incapace* potrebbe essere favorito in confronto del *capace*. Ed io, come professore d'università, potrei trovarmi nel caso stesso. Domando che venga annullata la elezione.

BERTOLA'. Chiunque non è nella categoria dei contemplati dalla legge non può entrare nella Camera. Non può entrarmi nella mente come possa esservi una qualità che mi dia un talismano per far ispàrire una *incapacità*.

Vi si oppone d' altronde lo spirito della legge. La ragione della legge è che il potere esecutivo non possa avere un'influenza sulle deliberazioni del potere legislativo. Ora, se il potere esecutivo volesso procurarsi una tale influenza, si potrebbe accordare ad un *incapace*, un impiego e se volete anche uno stipendio, che lo possa render *capace*.

Noi siamo nel campo d'interpretazione della legge, e dobbiamo interpretarla nel senso che non si opponga alla ragione per cui venne fatta.

CARDENTE. Propone che si faccia presto a verificare i poteri, invece che perdersi in lungaggini, interessando che la Camera sia quanto prima costituita.

PRES. Interessa vivamente che la Camera si costituisca quanto prima, per cui raccomando, che i signori deputati sieno puntuali a radunarsi al tocco.

La Camera non essendo in numero, la seduta viene sciolta alle ore 5.

NOTÍZIE POLITICHE

Leggesi in un giornale francese che al momento in cui stava per essere firmata la capitolazione di Gaeta il generale Cialdini, avendo sentito lo scoppio della polveriera che distrusse la batteria di Transilvania, cancellò di propria mano alcune condizioni favorevoli alla guarnigione della piazza; ma che, mercè l'energica opposizione del generale Menabrea, queste vennero poscia ristabilite.

Al generale Menabrea, che ora trovasi in Torino, preme che sia formalmente smentita tale erronea asserzione; poichè, ben lungi dall'avere cancellato gli articoli stipulati, il generale Cialdini, tosto che seppe la nuova sciagura piombata sulla piazza, si affrettò di tranquillare i commissari borbonici, dichiarando che le condizioni della resa non sarebbero pertanto cambiate. — Egli che così nobilmente rappresenta i sentimenti dell'esercito italiano non volle trarre partito da quella catastrofe per aggravare la sorte della disgraziata guarnigione, colla speranza che tale atto di generosità sarebbe stato apprezzato e non riescirebbe inutile per porre un termine agli orrori della guerra civile così ferocemente aizzata dalla reazione.

— —

Alcuni malevoli giornali vanno spargendo una voce che tende ad accreditare nel pubblico il pensiero che la caduta di Gaeta sia dovuta, meno al valore delle nostre armi, che al tradimento, cui vorrebbesi attribuire lo scoppio di due depositi di munizioni succeduti nella piazza, cioè alla cortina di Sant' Antonio ed alla batteria di Transilvania. Ma ciò che più monta, si è che i fogli francesi, anche quelli che sembrano più simpatizzare per la causa italiana, accolgono con evidente compiacenza tale voce diretta a scemare la gloria del nostro esercito, come se in fatto di gloria militare la Francia avesse qualcosa da invidiare alle altre nazioni.

I rapporti particolareggiati delle operazioni di assedio chiariranno certamente la cosa: si potranno citare le batterie cui sembra spettare l'onore di aver determinato i due anzidetti scoppii: si dirà come alcuni uffiziali di artiglieria della guarnigione di Gaeta interrogati sugli scoppii di quei magazzeni, risposero che se ne erano già riconosciuti i difetti di costruzione, ma che non essendovi stata possibilità di ripararli durante l'assedio, non v'era da meravigliarsi di ciò che era accaduto.

D'altronde lo stato di rovina in cui trovasi la piazza, parla assai eloquentemente dei tremendi effetti delle nostre artiglierie.

Ma prima che vengano fuori le relazioni dell' assedio, si stima opportuno di far conoscere fin d'ora alcune circostanze che serviranno a rimuovere dal pubblico l'opinione che il tradimento entri per qualche cosa nella resa di Gaeta.

Il primo scoppio, quello cioè della cortina di S. Antonio, ebbe luogo nel pomeriggio del 5 febbraio, e la piazza ottenne dal generale Cialdini un armistizio di 60 ore che dovevano essere impiegate a ritirare dalle macerie le numerose vittime dello scoppio, ma che, contrariamente alla parola data, furono anzi usufruttate dalla piazza per aprire nuove cannoniere e comporre trinceramenti destinati a difendere la breccia, la quale essendo verso il mare non era stata dagli assedianti riconosciuta conveniente per un assalto.

La piazza continuò la sua difesa sino all'11 a sera, quando mandò un parlamentario per annunziare che al domani una commissione si sarebbe recata al nostro quartier generale per trattare della resa della fortezza. — La breccia anzidetta potè adunque bensì influire sull'insieme della difesa, ma non fu certamente la causa determinante della resa.

I negoziati principiarono il 12: furono interrotti alla sera, quindi ripresi la mattina seguente 13, mentre si smascheravano due nuove nostre batterie di breccia, una all'Attratino e l' altra nel borgo a Casa Albano; queste non sospettate batterie dimostrarono nuovamente agli assediati gli incessanti ed oramai irresistibili progressi dei nostri lavori. Il nostro fuoco si mantenne vivissimo durante tutto il tempo delle negoziazioni.

Mentre i commissari stavano regolando gli ultimi articoli della capitolazione, si sentì un violento scoppio, e poco dopo un telegramma proveniente dal Borgo annunziava che la batteria di Transilvania più non esisteva. — Tale notizia venne comunicata ai commissari napolitani che ne furono alquanto commossi; ma, per parte del generale Cialdini, vennero rassicurati: eravamo nemici generosi, ed a malgrado della avvenuta catastrofe, le condizioni della resa non furono mutate.

Poco dopo si firmarono le minute della capitolazione che venne ratificata la sera stessa.

La semplice esposizione di questi fatti basterà, ne siamo certi, a rischiarare la pubblica opinione, lasciando al valore ed alla costanza del nostro esercito tutto il merito della espugnazione di quella formidabile fortezza, e vendicando ad un tempo di una turpe taccia la guarnigione della piazza che sostenne per ben tre mesi le fatiche di una pericolosa difesa, e che meriterebbe almeno di trovare mercè presso i nostri subdoli nemici.

— —

Il ministro guardasigilli ha istituita in Milano una Commissione per avvisare al modo di attuare in Lombardia il codice di procedura penale del 20 novembre 1859 e la legge giudiziaria del 13 stesso mese, d' introdurre la oralità e pubblicità nella discussione delle cause civili e l'intervento del pubblico ministero nelle medesime.

La Commissione è presieduta dal comm. Deferrari, procuratore generale del Re presso la Corte di Cassazione ed ha inaugurate oggi 2, le sue sedute.

Decesso. La duchessa di Genova ha perduto una nipote, la principessa Maria, figlia del principe Giorgio, duca di Sassonia, terzogenito di S.M. il Re, morta oggi, 2 marzo, a Dresda.

La principessa Maria era nata il 19 giugno 1860.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 1 marzo, sera.

(Ritardato)

SENATO. *Continuazione della discussione sull'indirizzo.*

Il principe Napoleone stupito della violenza della discussione, « lascio (dice) all'opinione liberale in Europa, al patriottismo italiano, ai duecentomila soldati, i quali, coll' imperatore alla testa, hanno fatto la campagna d'Italia, la cura di rispondere agli oltraggi che avete inteso (*approvazione*).

« L'impero rappresenta la società moderna, le sue tendenze progressive, i principii liberali del 1789 (*viva approvazione*).

« I popoli s' ingannano se non contano su Napoleone III che non mancherà alla sua missione. »

Richiamando le parole dell' imperatore relativamente alla resistenza di Gaeta, il principe dice: « Il signor Hekeren ha confuso le parole di pietà colle simpatie che solo possono inspirare la gloriosa causa italiana e quegli alleati che al vostro fianco versarono il loro sangue sui campi di Magenta e di Solferino. »

La seduta continua.

Parigi, 1 marzo, ore 8 30, sera.

(Ritardato)

SENATO. *Continuazione della discussione sull'indirizzo.*

Il Principe Napoleone difende l'alleanza inglese contro le asserzioni di Larochejaquelein. Il Principe soggiunge: « Un'alleanza, non già con alcuni ministeri particolari, ma col gran popolo liberale inglese, è quella con cui possiamo difendere i grandi principii di libertà e di progresso. » Giustifica quindi la politica del Piemonte e l'Italia. Sostiene che l' unità d'Italia è favorevole alla Francia di cui è l'alleata naturale. Il Principe manifesta sensi di simpatia per la Venezia, ma egli deplorerebbe un attacco intempestivo. Prevede che l'Italia unificata chiederà bentosto Roma per capitale. La difficoltà sta nell'assicurare l'indipendenza del Papa, che non può diventare suddito di un altro sovrano. Opina che concedendo al Papa una parte di diritto su Roma con una guarnigione e un bilancio guarentiti dalle potenze, l'indipendenza sarebbe assicurata. Il principe è essenzialmente contrario all'unione del potere temporale collo spirituale: locchè significherebbe la soggezione delle coscienze.

La seduta è sciolta.

Parigi, 2 marzo, matt.

Il *Moniteur* dice che a Varsavia regna tranquillità completa.

Londra, 2. Lord J. Russell dichiara che nè la Francia, nè alcun altro governo han fatto nessuna proposta di assestamento degli affari d'Italia.

Parlando degli affari d' Oriente dice che l'ambasciatore francese a Costantinopoli non ha manifestato la sua approvazione per la nota di Lobanoff, ma ha soltanto insistito affinchè le riforme promesse dal sultano fossero prontamente realizzate.

Alla Camera dei lordi, Wodehouse difende contro le accuse di Normanby la condotta della Sardegna relativamente a Gaeta.

Pesth, 1. Il municipio ha deciso di chiamare in giudizio gli autori degli ultimi arresti, e di chiedere l'allontanamento della polizia imperiale.

Napoli, 1° marzo.

Ieri fu aperto il fuoco contro Civitella del Tronto.

Stamane il Principe di Carignano ha visitato la nave ammiraglia inglese e fu salutato dalle artiglierie.

La flotta inglese parte stassera.

A Messina si aspettano truppe italiane e artiglierie. Cialdini e Valfrè studiano le posizioni.

Rendita napolitana	. .	78 1/2
» siciliana	. . .	78 3/8
» piemontese	. .	76 1/2

Parigi, 2 marzo.

Alla Camera dei deputati è stato proposto il seguente emendamento all'indirizzo:

« Abbiamo fiducia che l' imperatore, capo della prima nazione cattolica, tutelerà la sovranità temporale della Santa Sede; guarentigia necessaria dell' indipendenza spirituale, pegno di pace all'Europa. »

Parigi, 2 marzo, sera.

Varsavia, venerdì sera. L'ordine è ristabilito. Sei individui furono uccisi, altri sei feriti. La città ha un aspetto malinconico: il lutto è generale. Domani i morti saranno seppelliti con solennità. Il Comitato di sicurezza ha pubblicato un proclama invitando i cittadini alla tranquillità. La città manda un indirizzo all'imperatore.

Borsa di Parigi.

		Marzo 1	Marzo 2
Fondi francesi	3 0/0	68 15	68 15
Id. id.	4 1/2 0/0	97 95	98 00
Consolidati inglesi	3 0/0	91 7/8	91 7/8
Fondi piem. 1849	5 0/0	75 50	76 10
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		666	670
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		377	380
Id. Id. Lomb.-Venete		475	475
Id. Id. Romane		256	257
Id. Id. Austriache		486	486

G. BOMBALDO, *Gerente.*

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE